



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

NOTA SULLE ECONOMIE REGIONALI

ASSEMBLEA 2022
Ufficio Studi Confcommercio
8 giugno 2022



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

Roma, 8 Giugno 2022
Auditorium Conciliazione

Il rapporto è stato redatto con le informazioni disponibili al 27 maggio 2022 da Mariano Bella, Silvia Criscuolo, Luciano Mauro, Pasquale Mirante, Livia Patrignani – Ufficio Studi Confcommercio.

© 2022 Confcommercio-Imprese per l'Italia

Seguici su Twitter: [@USConfcommercio](#) [#USC](#) [#confcommerciocè](#) [#assemblea2022](#)

Indice

1.	Il quadro macroeconomico	1
2.	La popolazione residente nelle regioni italiane	2
3.	L'occupazione	4
4.	Il PIL regionale	6
5.	I consumi regionali	8
6.	Demografia d'impresa	10

La solita lunga lista di problemi strutturali che affliggono l'economia italiana e, in particolare, il Mezzogiorno, resta vera e confermata. Sarebbe fuorviante non associarvi, tuttavia, la notazione che nel 2021, anche grazie a un gioco ben coordinato tra settore privato e controparte pubblica, il sistema Italia ha sorpreso per capacità di vitalissima reazione.

E anche nel primo quarto dell'anno in corso, tutte le previsioni sono state superate favorevolmente dal dato ufficiale (ancorchè in formulazione provvisoria).

Ciò non autorizza a sbagliare le prossime previsioni per eccesso di ottimismo. I dati sul turismo sono incoraggianti, ma non eliminano un gap rispetto ai livelli pre-pandemici che sarà difficile colmare, in media annua, prima del prossimo anno. Però, anche grazie all'apporto dei flussi di stranieri in entrata, è possibile immaginare un passaggio di testimone dai settori dell'industria al terziario di mercato al fine di completare rapidamente il recupero dei livelli di PIL e consumi del 2019.

Il PNRR darebbe una mano importante, in questo processo, soprattutto a partire dal 2023.

Il nuovo esercizio di previsione produce una correzione al rialzo, per il 2022, della dinamica del PIL e della spesa delle famiglie di circa quattro decimi di punto rispetto alle precedenti valutazioni, collocando la variazione di entrambi gli aggregati attorno al 2,5%.

La distribuzione delle performance regionali restituisce in ottica strutturale la consueta dicotomia Nord-Sud. Il Mezzogiorno ha perso di meno nel 2020, ma è cresciuto meno nel 2021 e, per effetto di ulteriore prosecuzione degli impulsi statistici originati nella pandemia, potrebbe crescere un po' meglio del resto del Paese nel 2022.

Dietro a tutte queste considerazioni resta lo spettro di un forte calo demografico, in parte già in atto, che colpisce specialmente il Mezzogiorno. Prima di quella green e di quella tecnologica, la transizione demografica è la questione cui dedicare il massimo impegno in termini di politiche di lungo termine.

1. Il quadro macroeconomico

Occupazione, consumi, investimenti, domanda estera netta: sono queste le variabili che, pur beneficiando, nel 2021, del consistente rimbalzo statistico, presentano ancora un netto ritardo rispetto ai livelli del 2019. Questo ritardo, unitamente al grave deterioramento del contesto geopolitico internazionale, ci ha indotto a una visione eccessivamente pessimistica sull'evoluzione del ciclo per il 2022, portandoci ad ipotizzare una variazione congiunturale per il primo trimestre dell'anno in corso (-1,1%) peggiore di quanto poi certificato dall'Istat (-0,2, dato provvisorio). Il nuovo esercizio di previsione, presentato sinteticamente nella tabella 1, produce una correzione al rialzo, per il 2022, della dinamica del PIL e della spesa delle famiglie di circa quattro decimi di punto rispetto alle precedenti valutazioni.

Tab. 1 – Il quadro macroeconomico

v.m.a. % in termini reali delle componenti del PIL (se non diversamente indicato)

	2008-13	2014-18	2019	2020	2021	2022	2023
PIL(a)	-1,5	0,9	0,5	-9,0	6,6	2,5	2,4
Importazioni di beni e servizi	-2,8	4,7	-0,7	-12,1	14,2	3,8	4,9
Spesa delle famiglie residenti	-1,3	1,1	0,2	-10,5	5,2	2,5	2,7
- Spesa sul territorio economico	-1,3	1,2	0,3	-11,5	5,4	2,6	2,9
Spesa delle A.P. e ISP	-0,5	-0,1	-0,5	0,0	0,7	2,1	0,2
Investimenti fissi lordi	-5,2	1,9	1,2	-9,1	17,0	3,4	3,9
Esportazioni di beni e servizi	-0,7	3,3	1,6	-13,4	13,3	3,6	3,9
Inflazione (IPC)	2,1	0,5	0,6	-0,2	1,9	6,3	2,9
Occupazione (Ula in 000 - var. ass.)	-1.867	885	12	-2.483	1.638	431	408
Occupazione (Ula in 000 - var. %)			0,0	-10,3	7,6	1,8	1,7

(a) la variazione del PIL incorpora il contributo alla crescita degli investimenti in scorte.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Solo nel 2023 dovrebbero potersi recuperare completamente i livelli di attività economica registrati nella media del 2019. Nell'ipotesi qui adottata di un rientro degli impulsi negativi provenienti dai prezzi delle materie prime energetiche e dallo scenario geopolitico, la crescita nel 2023 sarebbe sostanzialmente in linea con quella dell'anno in corso.

Nel 2022 i consumi crescerebbero come il PIL, e più dinamici dello stesso nel 2023. Si è ipotizzato che le misure predisposte dal Governo a sostegno dei redditi delle famiglie (ad esempio il bonus una tantum di 200 euro) riescano a compensare, anche se solo parzialmente, la perdita di potere d'acquisto derivante da un'inflazione particolarmente elevata nel 2022 (+6,3%, misurata come variazione dell'indice dei prezzi al consumo). La migliore performance del 2023 si giustifica, invece, con uno scenario che suppone un riassorbimento delle tensioni inflazionistiche (+2,9%,). Il confronto tra dinamiche del PIL e dell'input di lavoro, nella metrica delle Ula, cioè approssimativamente degli occupati a tempo pieno, indica una leggera crescita della produttività del lavoro, pure in un contesto di stagnazione degli investimenti netti (mentre sono in forte crescita gli investimenti al lordo degli ammortamenti).

2. La popolazione residente nelle regioni italiane

Nel 2022¹, la popolazione media annua residente risulterà essere di poco inferiore ai 59 milioni, registrando un calo di oltre 800mila unità rispetto al dato pre-pandemia del 2019 e circa il 60% di questa flessione sarà concentrato nelle regioni del Mezzogiorno (tab. 2).

¹ La stima della popolazione per il 2022 è stata effettuata applicando il tasso di variazione (scenario mediano) delle previsioni della popolazione residente (edizione di novembre 2021) dell'Istat al dato ufficiale della popolazione media annua regionale per il 2021.

Tab. 2 – Popolazione residente

livelli in migliaia, var. % e composizione %

	livelli				var. %		composizione%	
	1995	2019	2021	2022	1996-2019	2020-2022	1995	2022
Piemonte	4.256	4.320	4.264	4.244	1,5	-1,7	7,5	7,2
Valle d'Aosta	117	125	124	123	7,3	-1,8	0,2	0,2
Liguria	1.635	1.529	1.513	1.504	-6,5	-1,6	2,9	2,6
Lombardia	8.879	10.019	9.973	9.968	12,8	-0,5	15,6	16,9
Trentino A. A.	904	1.076	1.078	1.080	19,0	0,3	1,6	1,8
Veneto	4.405	4.882	4.862	4.851	10,8	-0,6	7,7	8,2
Friuli V. G.	1.182	1.208	1.199	1.196	2,3	-1,0	2,1	2,0
Emilia R.	3.896	4.462	4.435	4.433	14,5	-0,7	6,9	7,5
Toscana	3.502	3.697	3.685	3.673	5,6	-0,7	6,2	6,2
Umbria	814	872	863	858	7,1	-1,6	1,4	1,5
Marche	1.437	1.516	1.494	1.487	5,5	-2,0	2,5	2,5
Lazio	5.151	5.764	5.723	5.711	11,9	-0,9	9,1	9,7
Abruzzo	1.255	1.297	1.277	1.271	3,4	-2,0	2,2	2,2
Molise	329	302	293	289	-8,1	-4,2	0,6	0,5
Campania	5.698	5.726	5.607	5.578	0,5	-2,6	10,0	9,5
Puglia	4.056	3.964	3.923	3.902	-2,3	-1,6	7,1	6,6
Basilicata	609	556	543	538	-8,8	-3,3	1,1	0,9
Calabria	2.063	1.903	1.853	1.838	-7,8	-3,4	3,6	3,1
Sicilia	5.007	4.892	4.818	4.788	-2,3	-2,1	8,8	8,1
Sardegna	1.651	1.617	1.585	1.575	-2,0	-2,6	2,9	2,7
Nord-ovest	14.887	15.993	15.874	15.839	7,4	-1,0	26,2	26,9
Nord-est	10.387	11.628	11.575	11.559	12,0	-0,6	18,3	19,6
Centro	10.903	11.850	11.764	11.728	8,7	-1,0	19,2	19,9
Mezzogiorno	20.668	20.258	19.898	19.779	-2,0	-2,4	36,4	33,6
ITALIA	56.844	59.729	59.110	58.905	5,1	-1,4	100,0	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Il calo demografico nelle regioni meridionali è un fenomeno in atto ormai da alcuni anni: già nel periodo 1996-2019 mentre la popolazione del Nord è cresciuta del 9,3%, il numero di abitanti del Mezzogiorno si è ridotto del 2%.

Queste dinamiche hanno comportato la riduzione del peso relativo delle regioni meridionali di quasi tre punti percentuali dal 1995 a oggi.

Fino a qualche anno fa, tra i record negativi del Mezzogiorno non si annoveravano quelli demografici. Anzi, sotto questo profilo, storicamente il Sud costituiva una preziosa riserva per l'Italia. Tale inversione di tendenza è grave e preoccupante perché implica in quest'area una progressiva perdita di capitale umano che potrebbe compromettere le già difficili prospettive di crescita del Mezzogiorno nel medio-lungo termine.

3. L'occupazione

L'evoluzione dell'occupazione² a livello territoriale, misurata come input di lavoro in termini di unità standard (Ula), in un'ottica di lungo periodo, riflette l'andamento delle dinamiche regionali del prodotto lordo in volume (valori concatenati anno di riferimento 2022), considerando che, fino al 2019, la pesante recessione del 2009 ha generato un break strutturale nel sistema produttivo, condizionandone le performance nel decennio successivo.

Basti ricordare che il PIL reale del Mezzogiorno è cresciuto in termini cumulati tra il 1995 ed il 2019 del solo 3,4%, un dato inferiore di cinque volte rispetto alla media nazionale e di quasi otto volte rispetto alla ripartizione più performante, cioè il Nord-est.

Considerando la variazione cumulata dell'occupazione tra il 1995 e il 2019 (tab. 3, colonna 5), in confronto ad una media nazionale del +6,5%, il Nord-ovest si è mosso con dinamiche leggermente superiori a fronte di andamenti decisamente più brillanti del Nord-est e del Centro, +13,0% e +12,6%, rispettivamente.

Allarmante, per contro, la situazione del Mezzogiorno, con una contrazione di quasi tre punti percentuali dei livelli occupazionali, complice anche l'emorragia demografica in termini di popolazione in età lavorativa che ha interessato le regioni meridionali a partire dalla seconda decade degli anni duemila.

Successivamente, con l'avvento della pandemia nel 2020 e il manifestarsi della più grave recessione dagli anni della seconda guerra mondiale, la situazione occupazionale ha subito un ulteriore pesante deterioramento, considerando anche che tra il 2009 e il 2019 gli effetti di quella recessione mai pienamente recuperata avevano già innescato flessioni occupazionali consistenti in quasi tutte le regioni, particolarmente accentuate nel Mezzogiorno, dove la perdita cumulata ha superato il 9%.

Nel solo 2020, a livello nazionale, la contrazione delle Ula ha sfiorato i 2,5 milioni di unità (tab. 1) e la crescita attesa di circa 2 milioni di unità, secondo gli andamenti del biennio 2021-22, lascia ancora scoperto un ampio margine da recuperare, con livelli occupazionali che risulteranno ancora inferiori a quelli del 2019.

In termini di dinamiche regionali ciò si traduce in una flessione cumulata tra il 2019 e il 2022 dell'1,7% a livello nazionale (tab. 3, colonna 6), che supera tuttavia ampiamente il 2% nelle ripartizioni del Nord e del Centro. In controtendenza il Mezzogiorno, che evidenzia una contrazione

2 Per stimare le Ula regionali nel triennio 2020-2022 si è proceduto in questo modo: 1) è stato calcolato il valore aggiunto regionale ai prezzi base in valori concatenati, anno di riferimento 2015 (con redistribuzione dell'Extra Regio tramite concatenamento) applicando i tassi di variazione dell'ultima stima del PIL in valori concatenati per regione; 2) sono state estrapolate le ULA regionali (con redistribuzione dell'Extra Regio) al 2021 con i tassi di variazione delle Forze di Lavoro, avendo però cura di riproporzionare i livelli regionali così ottenuti sul totale Italia della contabilità nazionale, in modo da ripartire tra le regioni il crollo delle ULA del 2020 rispetto alla assai minore contrazione delle FL e, conseguentemente, anche la superiore crescita del 2021; 3) è stato calcolato il tasso di variazione delle ULA per il 2022 passando per la produttività (var%VA-var. % Ula nel 2021 e mantenendola costante anche per il 2022); quindi, con questi tassi di variazione delle ULA per il 2022 sono stati generati i livelli regionali, riproporzionandoli sul totale Italia delle ULA della nostra ultima previsione, cioè +1,8% rispetto al 2021.

quasi trascurabile (-0,2%), in virtù delle variazioni positive registrate in Abruzzo, Campania e Basilicata e di flessioni meno accentuate, rispetto alle altre ripartizioni, per Calabria e Sardegna. È probabile che per queste regioni, la ripresa dei flussi turistici nella seconda parte del 2021 e nel corso del 2022, possa determinare in termini di effetti diretti ed indotti una migliore performance del mercato del lavoro.

Tab. 3 - Unità di lavoro standard (Ula)
livelli in migliaia, var. % e composizione %

	livelli				var. %		composizione %	
	1995	2019	2021	2022	1996-2019	2020-2022	1995	2022
Piemonte	1.732	1.790	1.726	1.760	3,3	-1,7	7,6	7,4
Valle d'Aosta	62	60	56	57	-4,5	-4,2	0,3	0,2
Liguria	635	644	629	661	1,5	2,6	2,8	2,8
Lombardia	4.106	4.521	4.350	4.374	10,1	-3,2	18,1	18,4
Trentino A. A.	460	540	520	534	17,4	-1,3	2,0	2,2
Veneto	1.885	2.161	2.064	2.089	14,7	-3,3	8,3	8,8
Friuli V. G.	492	511	508	514	3,8	0,5	2,2	2,2
Emilia R.	1.802	2.028	1.958	1.997	12,6	-2,6	8,0	8,4
Toscana	1.499	1.601	1.545	1.567	6,8	-2,1	6,6	6,6
Umbria	322	358	350	361	11,2	0,9	1,4	1,5
Marche	583	634	611	629	8,8	-0,8	2,6	2,7
Lazio	2.206	2.598	2.494	2.501	17,8	-3,7	9,7	10,5
Abruzzo	504	504	490	516	0,0	2,4	2,2	2,2
Molise	105	108	98	97	2,0	-9,4	0,5	0,4
Campania	1.940	1.827	1.769	1.816	-5,8	-0,6	8,6	7,7
Puglia	1.336	1.347	1.321	1.379	0,8	2,4	5,9	5,8
Basilicata	195	200	199	209	2,4	4,8	0,9	0,9
Calabria	666	610	583	602	-8,5	-1,3	2,9	2,5
Sicilia	1.560	1.490	1.439	1.461	-4,5	-2,0	6,9	6,2
Sardegna	570	605	579	599	6,1	-1,0	2,5	2,5
Nord-ovest	6.535	7.015	6.762	6.852	7,3	-2,3	28,8	28,9
Nord-est	4.639	5.241	5.050	5.133	13,0	-2,1	20,5	21,6
Centro	4.610	5.191	5.000	5.058	12,6	-2,6	20,3	21,3
Mezzogiorno	6.876	6.690	6.479	6.679	-2,7	-0,2	30,3	28,2
ITALIA	22.661	24.137	23.291	23.722	6,5	-1,7	100,0	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Naturalmente, le dinamiche di lungo periodo hanno influito sulla distribuzione dell'occupazione nei territori regionali (tab. 3, ultime due colonne), riflettendo comunque la composizione percentuale del prodotto a livello regionale. La Lombardia e il Lazio, infatti, rappresentano i territori in cui si

concentra quasi il 30% dell'occupazione nazionale, con la Lombardia ad incidenza quasi doppia rispetto al Lazio.

A livello ripartizionale, il Nord-ovest ha mantenuto sostanzialmente stabile la propria quota, prossima al 29%, mentre per il Nord-est si registra un incremento di un punto, dal 20,5% al 21,6%, come analogamente per il Centro dal 20,3% al 21,3%. Il Mezzogiorno, invece, a causa del grave ritardo accumulato nella fase successiva alla prima recessione del 2009, ha subito un arretramento dei livelli occupazionali, con un'incidenza ridottasi di due punti, dal 30,3% al 28,2%.

4. Il PIL regionale

Dopo la caduta del PIL registrata nel 2020 (-9,0%) le progressive riaperture e l'allentamento delle misure alla mobilità e alle attività produttive, hanno favorito, nel 2021, un deciso recupero, con una crescita del 6,6%. La stessa ripresa ha mostrato inequivoci segni d'indebolimento nella parte finale dell'anno. Segnali che si sono consolidati in questa prima parte del 2022, anno per il quale si stima una crescita del 2,5% (tab. 1).

Quanto accaduto negli ultimi anni non ha, di fatto, modificato le tendenze di lungo periodo in termini di performance territoriali (tab. 4). Tra il 1995 ed il 2019, in un contesto in cui l'economia italiana ha evidenziato dinamiche produttive molto contenute, esasperate dalla doppia crisi del 2008-2013, il Mezzogiorno ha evidenziato una crescita ancora più moderata. In relazione agli ultimi anni, l'apparente minor sofferenza del Meridione, da attribuirsi ad una caduta meno profonda nel 2020 e al minore impatto derivante dalle difficoltà emerse negli ultimi mesi (rallentamento dell'export, difficoltà negli approvvigionamenti e nella produzione), non ha impedito, secondo le nostre stime³, anche nel 2022, la perdita di ruolo all'interno dell'economia nazionale.

3 La stima e di previsione del PIL e dei consumi regionali per il biennio 2021-2022 sono basate sulla Contabilità regionale dell'Istat che fornisce le serie storiche 1995-2020. Per quanto riguarda i consumi regionali questi sono riferiti alle spese effettuate in un determinato territorio indipendentemente dalla residenza e/o nazionalità di colui che sostiene la spesa.

Il "totale Italia" dei consumi regionali somma alla spesa per consumi fatta da residenti e da stranieri sul territorio italiano (inclusiva, pertanto, della spesa dei turisti stranieri in Italia). Relativamente al PIL, la parte non attribuita alle singole regioni (extra-regio, che rappresenta storicamente poco meno dello 0,1% del PIL nazionale) è stata distribuita secondo il peso che i diversi territori svolgono nella produzione della ricchezza.

Con le diciture "consumi", "consumo", "spesa" – da considerare equipollenti – si farà riferimento alla medesima grandezza, con le caratteristiche appena esposte. I termini Mezzogiorno, Meridione e SUD indicano sempre le sei regioni meridionali continentali più la Sicilia e la Sardegna.

L'articolazione del PIL e dei consumi a livello regionale per il 2021 è stata effettuata tenendo conto delle informazioni territoriali al momento disponibili: le stime preliminari, a livello di tre grandi ripartizioni geografiche (Nord, Centro, Sud), derivanti dall'indagine sulla spesa delle famiglie dell'Istat, gli occupati e i disoccupati delle Forze di Lavoro ufficiali, le immatricolazioni di autovetture (a persone fisiche e non), la spesa degli stranieri (di fonte Banca d'Italia), le presenze turistiche nei primi nove mesi dell'anno.

Per il 2022 il PIL regionale è stato ottenuto come media ponderata dei risultati di tre modelli (valutati su ciascuna singola regione): funzione di produzione su dati regionali, modello autoregressivo (ARMAX) aumentato con regressori esogeni (presenze di turisti, esportazioni e immatricolazioni a livello regionale), modello naif che proietta un anno avanti la media aritmetica delle quote di PIL regionale nel triennio precedente (con esclusione del biennio 2020-2021). I fattori di ponderazione sono (approssimativamente) proporzionali all'R2 corretto delle tre regressioni.

Si è proceduto in modo analogo per la previsione dei consumi, salvo l'utilizzo del PIL ottenuto allo stadio precedente, come regressore.

L'ampliamento del divario tra Centro-nord e Meridione, nelle misurazioni pro capite e per occupato, è stato solo parzialmente attenuato dalle sfavorevoli dinamiche demografiche (si veda paragrafo 2).

Tab. 4 – PIL

livelli in migliaia di euro, var. % e composizione %

	prezzi correnti		prezzi 2022									
	composizione %		PIL pro capite			var. %		PIL per occupato			var. %	
	1995	2022	1995	2019	2022	1996-2019	2020-2022	1995	2019	2022	1996-2019	2020-2022
Piemonte	8,2	7,7	31,0	33,2	33,6	7,2	1,1	76,1	80,2	81,0	5,3	1,0
Valle d'Aosta	0,3	0,3	46,5	41,0	42,3	-11,8	3,3	87,2	86,3	91,3	-1,0	5,8
Liguria	3,0	2,9	31,6	34,8	35,5	9,9	2,2	81,5	82,5	80,9	1,3	-2,0
Lombardia	21,2	22,1	37,4	41,2	41,2	10,0	-0,1	80,9	91,3	93,8	12,8	2,7
Trentino A. A.	2,3	2,7	41,0	46,3	46,5	12,8	0,5	80,7	92,2	94,1	14,3	2,1
Veneto	8,9	9,3	32,6	35,6	35,5	9,2	-0,3	76,1	80,4	82,4	5,6	2,5
Friuli V. G.	2,2	2,2	30,7	33,6	34,1	9,8	1,2	73,6	79,5	79,3	8,1	-0,3
Emilia R.	8,3	9,2	34,4	38,2	38,3	11,0	0,3	74,5	84,1	85,1	12,9	1,2
Toscana	6,5	6,8	30,7	34,5	34,2	12,4	-0,7	71,7	79,6	80,2	11,1	0,7
Umbria	1,4	1,3	29,2	27,5	27,9	-5,8	1,4	73,9	67,1	66,3	-9,2	-1,1
Marche	2,4	2,4	27,0	29,7	30,3	9,8	2,4	66,5	70,9	71,7	6,6	1,2
Lazio	11,3	11,0	34,2	35,9	35,8	4,8	-0,3	79,9	79,6	81,7	-0,4	2,6
Abruzzo	2,0	1,9	25,8	26,9	27,9	4,2	3,7	64,3	69,3	68,7	7,7	-0,8
Molise	0,4	0,4	22,0	22,8	24,0	3,6	5,6	68,5	64,0	71,4	-6,6	11,7
Campania	6,6	6,1	19,4	20,1	20,4	3,7	1,3	57,0	63,1	62,6	10,7	-0,7
Puglia	4,6	4,4	18,6	20,2	20,8	8,8	3,1	56,4	59,5	58,9	5,4	-0,9
Basilicata	0,7	0,7	18,0	23,3	24,2	29,8	3,6	56,2	65,0	62,2	15,7	-4,3
Calabria	2,1	1,8	17,0	18,2	18,7	7,3	2,4	52,6	56,9	57,0	8,1	0,2
Sicilia	5,7	5,0	18,9	19,0	19,3	0,2	1,8	60,8	62,3	63,3	2,5	1,6
Sardegna	2,0	1,9	20,7	22,6	22,7	9,2	0,7	59,8	60,3	59,7	0,8	-1,0
Nord-ovest	32,7	32,9	35,0	38,4	38,6	9,7	0,5	79,8	87,6	89,2	9,8	1,9
Nord-est	21,7	23,3	33,8	37,4	37,5	10,6	0,2	75,7	82,9	84,3	9,6	1,7
Centro	21,5	21,5	31,8	34,0	34,0	7,1	0,0	75,1	77,7	78,9	3,4	1,5
Mezzogiorno	24,1	22,2	19,4	20,4	20,9	5,5	2,1	58,2	61,9	61,8	6,3	-0,1
ITALIA	100,0	100,0	28,5	31,3	31,5	9,7	0,8	71,5	77,3	78,3	8,2	1,2
ITALIA (livello)	988.243	1.856.340										

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

Se si guarda al PIL per abitante, espresso ai prezzi del 2022, si rileva, infatti, un rapporto tra il complesso delle regioni del Sud e quelle del Centro-Nord pari al 56,6%, in moderata risalita rispetto al 2019, ma in riduzione sul 1995.

La minore crescita dell'area si associa anche a uno storico basso livello del PIL per occupato (Ula). Nel periodo preso in esame il PIL per Ula si è confermato nel Mezzogiorno pari al 75% di quello registrato nel Centro-Nord. Dato che sottolinea ancora una volta come l'aumento della produttività sia la chiave di volta per la crescita non solo del Mezzogiorno, ma di tutto il Paese.

5. I consumi regionali

Sul versante dei consumi effettuati sul territorio (che comprendono, quindi, la spesa dei non residenti ed escludono quella effettuata dai residenti al di fuori del territorio d'appartenenza), la crescita registrata nel 2021 (+5,4%) ha permesso solo un parziale recupero di quanto perso nel 2020 (-11,5%). L'indebolimento registrato negli ultimi mesi e le basse prospettive di crescita rimandano al 2023 il ritorno ai valori pre-pandemia.

Anche per i consumi si stima che le dinamiche registrate negli ultimi anni non modifichino le tendenze di lungo periodo caratterizzate da un progressivo spostamento di quote di spesa dal Sud al Nord del Paese (tab. 5). Il fenomeno è solo in parte attribuibile alle dinamiche demografiche. Nel Meridione la crescita dei consumi per abitante a prezzi 2022, tra il 1995 ed il 2019 è, infatti, risultata complessivamente molto più contenuta di quella registrata nelle altre aree del Paese. Nello stesso periodo, la spesa pro capite per consumi nel Sud è passata dall'essere pari al 75,4% di quella effettuata dagli abitanti del Centro-Nord nel 1995 al 69,9% del 2019. Solo il Molise e la Basilicata sono state in grado di crescere a ritmi in linea con il resto del Paese. Per contro, regioni di peso come la Campania e la Puglia hanno evidenziato molte difficoltà.

In questo contesto si inserisce la minore riduzione della domanda nel periodo 2020-2022 registrata dalle regioni meridionali, le quali hanno sofferto in misura più ridotta della caduta della domanda proveniente dal turismo straniero e dai residenti di altre regioni, fenomeno che ha portato a una modesta riduzione del divario con il resto del Paese.

Le "minori" difficoltà della domanda sono alla base di dinamiche del PIL meno drammatiche. Nel Mezzogiorno i consumi contribuiscono per oltre il 70% alla formazione della ricchezza prodotta ogni anno, valore che ha subito limitate modifiche nel tempo, a fronte di un contributo di poco inferiore al 60% negli altri territori.

Tab. 5 – Consumi in termini reali per abitante
livelli in migliaia di euro, var. % e composizione %

	prezzi correnti		a prezzi 2022					prezzi correnti		
	composizione%		consumi pro capite			var. %		quota % consumi/pil		
	1995	2022	1995	2019	2022	1996-2019	2020-2022	1995	2019	2022
Piemonte	7,9	8,1	18,4	22,1	21,6	20,5	-2,6	57,2	64,3	64,2
Valle d'Aosta	0,3	0,3	24,5	27,7	27,3	12,9	-1,3	56,9	66,2	64,5
Liguria	3,2	3,0	20,0	22,5	22,5	12,5	-0,1	64,4	64,1	63,3
Lombardia	17,7	19,1	20,1	22,6	21,6	12,4	-4,8	50,0	52,7	52,4
Trentino A. A.	2,2	2,3	25,8	25,7	24,3	-0,5	-5,4	58,9	53,9	52,3
Veneto	8,4	8,8	18,6	21,3	20,4	14,2	-4,1	56,9	57,8	57,5
Friuli V. G.	2,2	2,2	18,3	21,3	20,8	16,4	-2,7	58,6	60,5	61,0
Emilia R.	8,0	8,8	20,4	23,0	22,2	12,5	-3,3	57,4	58,0	57,9
Toscana	6,7	6,9	18,7	22,0	21,1	17,3	-4,0	61,8	61,5	61,6
Umbria	1,5	1,4	17,3	19,1	18,7	10,7	-2,2	61,4	66,7	67,1
Marche	2,6	2,5	18,1	19,3	19,1	6,5	-0,8	64,8	63,3	62,9
Lazio	9,9	9,8	18,5	20,4	19,4	10,1	-5,1	52,7	54,2	54,2
Abruzzo	2,1	2,0	17,6	17,5	17,7	-0,6	0,8	65,3	63,6	63,3
Molise	0,5	0,4	14,0	16,6	17,3	18,9	4,0	67,5	71,4	71,7
Campania	7,7	6,8	14,1	14,1	13,8	-0,2	-2,0	69,5	66,7	67,7
Puglia	5,8	5,2	14,6	14,9	14,9	2,1	0,0	76,1	71,6	71,4
Basilicata	0,8	0,7	13,1	15,5	15,4	18,3	-0,8	68,1	62,8	63,6
Calabria	2,9	2,6	14,4	16,0	15,8	11,2	-1,3	84,2	83,8	84,9
Sicilia	7,2	6,5	14,6	15,6	15,3	6,8	-1,6	75,2	78,2	79,4
Sardegna	2,5	2,3	15,0	17,1	16,5	14,4	-3,7	75,1	72,6	72,6
Nord-ovest	29,0	30,6	19,7	22,5	21,7	14,6	-3,7	53,2	56,5	56,2
Nord-est	20,8	22,1	19,9	22,3	21,5	12,3	-3,8	57,5	57,7	57,4
Centro	20,6	20,7	18,5	20,7	19,8	12,0	-4,0	57,4	58,2	58,3
Mezzogiorno	29,5	26,6	14,6	15,3	15,1	5,0	-1,3	73,4	71,9	72,5
ITALIA	100,0	100,0	17,6	19,7	19,1	11,6	-3,0	59,9	60,5	60,5
ITALIA (livello)	591.936	1.123.768								

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

In questa fotografia si segnalano gli estremi della Calabria, territorio nel quale i consumi rappresentano poco meno dell'85% del PIL, e del Trentino Alto Adige e della Lombardia in cui il rapporto consumi/PIL supera di poco il 52%.

6. Demografia d'impresa

Analizzando il tasso di natalità delle imprese⁴, ovvero l'avvio e la registrazione presso le Camere di Commercio di nuove iniziative imprenditoriali, si osserva una ripresa nel corso del 2021 rispetto all'anno precedente, anche se non si raggiungono i livelli del 2019 (tab. 6).

Tab. 6 – Tasso di natalità delle imprese
valori %

	2010	2019	2021
Piemonte	7,7	6,8	6,6
Val d'Aosta	7,3	6,5	5,6
Liguria	7,8	6,8	6,1
Lombardia	8,0	7,1	7,0
Trentino A. A.	6,0	6,5	5,9
Veneto	7,0	6,1	5,9
Friuli V. G.	7,0	5,8	5,8
Emilia R.	7,5	6,3	6,1
Toscana	8,3	6,8	6,3
Umbria	7,3	6,1	5,4
Marche	7,4	6,0	5,7
Lazio	9,3	8,1	7,5
Abruzzo	8,0	6,5	5,7
Molise	6,6	6,0	5,3
Campania	7,8	7,3	6,9
Puglia	8,0	7,2	6,7
Basilicata	6,2	5,5	5,2
Calabria	7,7	6,2	5,7
Sicilia	7,5	7,0	6,1
Sardegna	7,4	6,5	6,1
Nord-ovest	7,9	7,0	6,8
Nord-est	7,1	6,2	5,9
Centro	8,5	7,2	6,7
Sud	7,7	6,9	6,3
ITALIA	7,8	6,9	6,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

4 Rapporto tra il numero delle imprese iscritte (anno) alle Camere di Commercio e stock di imprese attive alla fine dell'anno precedente (anno) moltiplicato per 100.

Nel complesso, anche se in forma attenuata, si conferma il trend di riduzione del tasso di natalità che si era già registrato negli anni passati e che si era fortemente accentuato nel 2020 a causa degli effetti della crisi pandemica. Il recupero dell'ultimo periodo, dovuto alla forte ripresa economica che ha caratterizzato il 2021, non è stato, peraltro, sufficiente ad invertire questa tendenza.

Confrontando i dati a livello territoriale, il Nord-est rimane l'area con il più basso tasso di natalità, mentre il Nord-ovest, trainato dalla Lombardia, è quella che è riuscita a offrire maggiori opportunità ai potenziali neo imprenditori.

Nel Centro, il Lazio è la regione che ha storicamente un ruolo positivo nell'incentivare la nascita di nuove realtà imprenditoriali, conservando il tasso di natalità più alto a livello nazionale.

Il Meridione, che nel 2020 aveva subito un calo meno marcato della natalità delle imprese rispetto alle altre aree, non ha agganciato in modo altrettanto vigoroso la ripresa, rimanendo su valori molto distanti da quelli pre-pandemici. Il Molise e la Basilicata risultano, infatti, le regioni con il più basso tasso di natalità su tutto il territorio nazionale.

Nell'anno in corso il peggioramento del quadro economico, caratterizzato dall'aumento dell'inflazione e da una revisione al ribasso delle stime di crescita, sta mettendo a dura prova la tenuta delle imprese, in particolare nel settore dei servizi. In un contesto così sfavorevole sarà più difficile avviare nuove attività, alimentando ulteriormente il fenomeno della denatalità.

La varianza dei tassi di natalità è territorialmente correlata alla maggiore o minore presenza di servizi di mercato sul totale valore aggiunto delle regioni, poiché il terziario manifesta un *turnover* generalmente più accentuato rispetto a quanto osservato negli altri settori produttivi.



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

www.confcommercio.it